

**Caffè e fumo causano il cancro del pancreas**



C'è un legame diretto fra l'uso di caffè e sigarette e il cancro del pancreas. Secondo un'indagine compiuta da un gruppo di ricercatori guidati dal dottor Edward Gorham e i cui risultati sono apparsi sull'ultimo numero della rivista specializzata «Western Journal of Medicine» che si pubblica a Los Angeles, tutte le 51 morti per cancro al pancreas rilevate tra il 1978 e il 1984 in una zona campiona (una contea della California), hanno riguardato persone che bevevano regolarmente più di tre tazze di caffè al giorno e che inoltre erano forti fumatori. La relazione fra le sigarette e il cancro era già nota e anche fra caffè e malattie del pancreas, ora però sarebbe stato dimostrato il legame diretto fra fumo, caffè e insorgere del tumore del pancreas.

**Un test di ereditarietà per il tumore della retina**

Che i bambini affetti da questo tipo di neoplasia presentino un'alterazione o addirittura la mancanza di un gene a livello del cromosoma 13. La scoperta è stata fatta da un gruppo di ricercatori americani, tedeschi, inglesi e svedesi. I risultati dello studio sono stati pubblicati sulla prestigiosa rivista scientifica americana «New England».

**Vegetariana? Attenzione, rischi la sterilità**

Le diete dimagranti, specialmente quelle a base vegetaria, possono provocare nelle donne che vi si sottopongono problemi di fertilità. Un gruppo di studiosi dell'Istituto Max Planck di Monaco ha scoperto infatti che molte di queste diete possono incidere negativamente sugli ormoni essenziali al concepimento. Gli esperimenti sono stati effettuati su 62 donne tra i 19 e i 30 anni, al fine di scoprire gli effetti che la loro dieta aveva sul ciclo mestruale. Alla fine di questi esperimenti è stato constatato che più della metà delle donne interessate avevano avuto alterazioni ormonali tali da rendere un concepimento difficile o impossibile. Questo fenomeno è risultato particolarmente accentuato fra le giovani e le giovanissime.

**Il 12 per cento degli italiani usa abitualmente psicofarmaci**

Il 12 per cento degli italiani ricorre abitualmente agli ipnotici. Il 31 per cento li tiene normalmente in casa per ogni evenienza. Il consumo di psicofarmaci e anestetici è in aumento: nel 1985, ultimo anno di cui si possiedono dati statistici completi, ne sono stati venduti in totale cento milioni di pezzi, con un incremento rispetto al 1984 del 10,9 per cento. La denuncia è stata fatta dall'associazione dei farmacisti cattolici che ha fatto notare come spesso sia i medici privati sia alcuni ospedali esagerino nella prescrizione di psicofarmaci. Oltre a ciò accade spesso ormai che la gente acquisti autonomamente, senza cioè consiglio e prescrizione medica, i sonniferi.

**In Usa presto l'uovo senza colesterolo**

Dopo il caffè decaffeinato e il latte scremato, gli americani stanno lavorando alla realizzazione del tuorlo d'uovo senza colesterolo. Le ricerche sembrano essere a buon punto: «Adesso siamo in grado - ha detto Robert Bradley che dirige lo studio - di eliminare dal 90 al 95 per cento del colesterolo contenuto nella carne di manzo. Non possiamo quindi escludere di riuscire a ottenere un risultato identico nel tuorlo d'uovo. Riteniamo anzi che, applicando le stesse tecniche, presto riusciremo a realizzare l'uovo decolesteralizzato». Il tuorlo contiene un'altissima percentuale di colesterolo, una sostanza che interviene nella formazione degli ormoni nel sangue. Quando se ne accumula troppa, insorgono altissimi rischi. Soprattutto di malattie cardiovascolari. Ciò nonostante l'uovo è un alimento tra i più completi e necessari per l'organismo e sarebbe quindi molto positivo poterlo mangiare senza incorrere nel pericolo colesterolo.

**Si prepara il ritorno dello Shuttle**

Dopo il disastro del gennaio di due anni fa, quando lo Shuttle esplose pochi secondi dopo il lancio, gli Stati Uniti si apprestano a rilanciare sulla scena spaziale il nuovo Shuttle. Al centro spaziale Kennedy si lavora alacremente per preparare la navicella al lancio che si pensa ormai prossimo (ma che subisce continui rinvii). In questi giorni - come si vede nella foto - si sta montando il secondo dei tre motori principali della navata.

GABRIELLA MECUCCI

**L'informazione e l'assistenza solo dai privati**

**Aids, New York abbandonata**

**L'istituzione offre unicamente ospedali (a pagamento)**

Nascono sieropositivi al virus Hiv III ogni anno, nella sola città di New York, 1.200 bambini. Figli delle minoranze etniche dei quartieri poveri, molti di questi bambini sono destinati a una vita dura e a una morte precoce. Uno dei problemi più gravi degli ospedali che li vedono nascere, tuttavia, è quello dell'abbandono. Tossicodipendenti, marginali, travolte dalla paura o dalla consapevolezza di non poter fare nulla di utile per un bambino che avrebbe bisogno di cure lunghe e costose, le madri scompaiono nel mondo anonimo da cui sono emerse dandoli alla luce. Le famiglie disposte ad adottare bambini rifiutano l'ingresso del dolore e della morte nei loro case. Gli operatori sociali brancolano nel buio alla ricerca di una solidarietà impossibile per il frutto amaro di vite gettate via sulla strada della droga e della prostituzione. In assenza di attività realistiche di prevenzione, l'epidemia dell'infezione sta prendendo nella città guida del paese più ricco del mondo le forme di quella che si trascina nei grandi agglomerati urbani dell'Africa centrale. Più che a una modifica della pericolosità del virus, quella cui si deve pensare è però la mancanza, praticamente assoluta, di una politica sanitaria adeguata.

Il quadro, gravissimo, è rappresentato con grande efficacia da un gruppo di ricercatori dell'Ackerman Institute di New York. A tre anni di distanza dall'inizio del loro lavoro, Gillian Walker ed i suoi colleghi si sono incontrati con centinaia di persone coinvolte nella vicenda Aids e propongono una mappa estremamente interessante della situazione nella loro città partendo da una osservazione di tipo organizzativo su cui vale la pena di centrare l'attenzione: il coordinamento delle iniziative a favore delle persone che hanno a che fare con l'Aids nella città di New York non è tenuto infatti né dal comune né dal governo. L'intervento pubblico si limita alla normale e niente affatto gratuita (negli Stati Uniti il sistema sanitario non garantisce la gratuità dei servizi) disponibilità degli ospedali: limitatamente al momento in cui la malattia si manifesta in tutta la sua tragica evidenza, cioè, e non sempre perché non tutti gli ospedali accettano i malati di Aids e perché il decorso della malattia è più lungo spesso di quello consentito da una normale degenza.

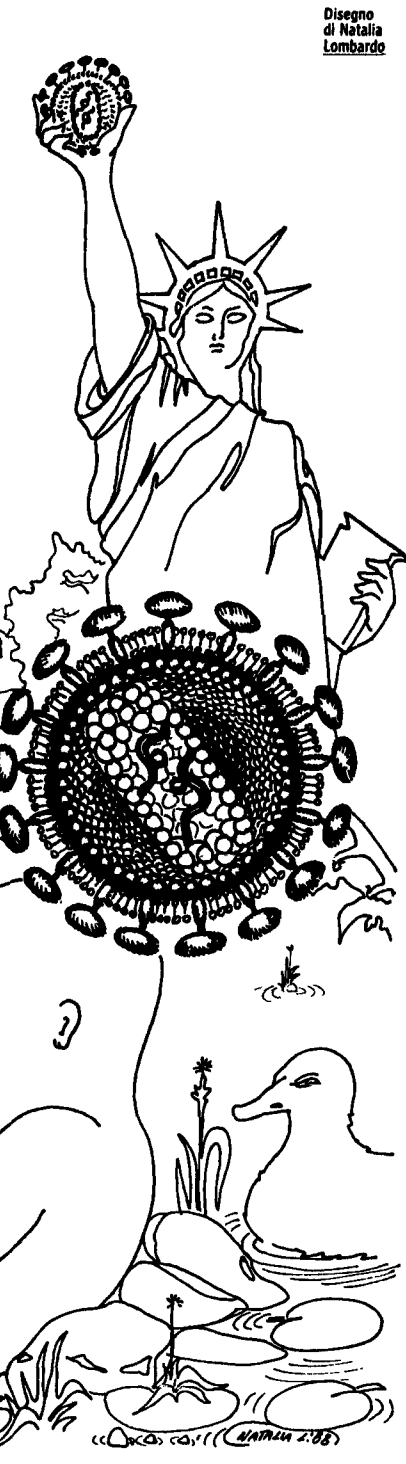
Iniziativa di prevenzione basata sulla informazione mirata della popolazione a rischio, sul sostegno delle persone in difficoltà, sulla cura e sulla sorveglianza delle condizioni necessarie ma non sufficienti per lo sviluppo della malattia conclamata (sieropositività e Lav), sull'assistenza psicologica e sanitaria a domicilio dei pazienti più gravi sono svolte invece che dagli operatori pubblici da gruppi di volontari che fanno capo ad una associazione gay: un'associazione che ottiene fondi da privati e che ha allargato l'area dei suoi interventi dalla comunità omosessuale a quella dei tossicodipendenti e a porzioni sempre più ampie delle minoranze etniche nere e portoricane. Riempendo, assai parzialmente, il vuoto lasciato dalle inadempienze

Ogni anno a New York nascono 1200 bambini sieropositivi al virus Hiv III. E di fronte a questo agghiacciante dato la politica sanitaria delle istituzioni è inesistente. In assenza di realistiche attività di prevenzione l'epidemia dell'infezione sta prendendo nella città guida degli Stati Uniti le stesse forme con cui marcia nei grandi agglomerati urbani dell'Africa centrale. Uno studio dell'Akerman institute.

**LUIGI CANCRINI**

delle istituzioni e confrontandosi nel tempo, però, con difficoltà insormontabili di ordine quantitativo e qualitativo di cui i 1.200 bambini sieropositivi che continuano a nascere ogni anno nella sola città di New York sono l'esempio più drammatico. La più importante di tale difficoltà sarebbe ancora oggi, secondo i ricercatori dell'Ackerman, ben legata all'assenza di iniziative pubbliche. Consiste nella diffi-

denza con cui coloro che si ammalano più facilmente guardano ai luoghi della cura: per motivi di ordine storico e culturale ma anche in mancanza di un orientamento politico definito sulla tutela sociale e lavorativa di chi dichiara a qualcun altro il suo timore di essere infetto. Nel clima da caccia alle streghe evocato dai grandi protagonisti della politica spettacolo il fenomeno non è difficile da spiegare. La difficoltà che esso propone è così evidente e grave da rendere incomprensibile tuttavia l'ingenuità o il cinismo dell'assessore alla salute David Axelrod che raccomanda ai 50 mila medici della città di consigliare i test di sieropositività a tutte le donne incinte e a quelle che pensano di volere un figlio: ignorando che le donne che mettono alla luce i bambini sieropositivi non hanno in realtà alcun contatto con i medici. Che ne hanno semmai paura. Che una scelta del tipo di quella da lui raccomandata verrà fatta prevalentemente da donne che non rischiano nulla e servirà solo a far fare affari ai produttori dei reattivi per i test.



Disegno di Natalia Lombardo

Stabilire un contatto terapeutico reale con i sieropositivi o con i malati non è l'unica difficoltà. Lavorare sui meccanismi di difesa dei pazienti che temono di contrarre l'infezione o che la contraggono richiede esperienza, maturità, grande disponibilità umana. Terrorizzati dall'idea di una condanna definitiva o prigionieri già senza speranza di un vero e proprio «braccio della morte», i pazienti infetti devono essere aiutati ad affrontare in modo ragionevole l'esperienza estrema. La casa di un bambino malato di Aids che non sia stato abbandonato, notano i ricercatori, è una casa in cui sono condannati con lui anche i suoi genitori. È una casa in cui esistono però altri bambini al cui futuro bisogna terapeuticamente pensare.

L'unione delle coppie, omo ed eterosessuali, attraversata dalla scoperta della sieropositività e un'unione messa duramente in crisi ma cruciale per la vita di molte persone. La corsa inutile e dolorosa verso una morte priva di senso del tossicomane da eroina viene accelerata, in carenza di iniziative terapeutiche, dal timore dell'Aids o dall'incontro con il virus. Le possibilità di mobilitare intorno a questo evento le risorse personali e sociali del tossicodipendente intervenendo il segno di questa reazione non sono basate tuttavia sulla sola professionalità dell'operatore: dipendono dal livello organizzativo dei servizi che lavorano con i tossicomani centrati ancora, a New York, su un uso poco critico e convinto di metadone; dalle opportunità di cui si dispone, dall'atteggiamento di solidarietà o di rifiuto con cui fami-

glia e comunità rispondono alla sua domanda d'aiuto. Su tutte queste situazioni i terapeuti della Ackerman propongono ipotesi di soluzione di grande professionalità e intelligenza. Nel momento di fare un bilancio si stringono nelle spalle, tuttavia, proponendo l'idea di chi non ha fiducia alcuna nella possibilità di estendere a un numero sufficiente di persone le esperienze maturate nel corso della ricerca. Come se fossero stati contagiati dalla diffidenza dei loro pazienti. Come se il discorso che resta loro da fare non possa essere altro che quello, amaro e rassegnato, del testimone.

I giardini del Central Park sono bianchi di neve appena caduta. Il taxista mi dice che il candore durerà poco. A Broadway c'è gente che trema di freddo e chiede l'elemosina. Sulla via dell'aeroporto, il profilo dei grattacieli di Manhattan si specchia nel disordine sporco delle strade di Brooklyn. Sul giornale di oggi la fotografia del barbone nero che si affaccia dalla sua casa di cartapesta guardando la neve che comincia a cadere si specchia in quella dello staff di medici e di infermieri che si occupa dell'anatra infortunata. Sta nell'evidenza di questi contrasti, penso, l'espressione più chiara dei limiti di civiltà e di cultura in cui la società degli uomini si costringe nel momento in cui considera il discorso sulla libertà come un discorso che può fare a meno di una riflessione sulla libertà dal bisogno economico e culturale. Sta in questa contraddizione inaccettabile fra la conoscenza di ciò che si dovrebbe fare e ciò che si fa realmente il problema reale e drammatico della democrazia senza socialismo.

Sono discorsi un po' fuori moda, forse. La diffusione del virus dell'Hiv III all'interno delle grandi città americane li ripropone, tuttavia, in tutta la loro schematica semplicità. Fermare l'epidemia e il carico di sofferenza che ad esso si collega non è impossibile se è vero che un virus come questo ha capacità molto moderate di sopravvivenza fuori dall'organismo umano. Diventa impossibile però se i programmi di prevenzione vengono messi in moto senza tenere conto delle persone cui dovrebbero essere dirette e dell'osservazione per cui i comportamenti razionali sono rari e deboli proprio nei luoghi della sofferenza e della povertà. Clinico e superficiale, il discorso di Reagan, dei suoi ministri, dei suoi consiglieri e della stampa che non riesce a cogliere la vacuità non è pericoloso solo per chi è già coinvolto nel problema della droga o dell'Aids. Rischia di aprire un varco ampio nel fronte che tutti insieme dovremmo costruire nel confronto di questi due problemi.

**Gli italiani in Antartide Partiti gli esperimenti sull'atmosfera polare Incidente a un elicottero**

Da 35 giorni nella base italiana nella baia di Terra nova sulla terra vittoria in Antartide si lavora a pieno ritmo grazie anche ad un clima prevalentemente mite. «Si va veloci - ha detto Mario Zuccherelli, capo del progetto Antartico - con turni di 16 ore e con alcuni gruppi scientifici che fanno orari prolungati a seconda delle necessità». Finora, alcuni gruppi di ricerca hanno potuto iniziare il loro lavoro, come i fisici dell'atmosfera che hanno già montato il Lidar, un radar-laser con cui possono osservare e misurare le quantità di ozono presenti nella stratosfera e al suolo, la radioattività a terra e i moti convettivi dell'atmosfera fino a 600-1000 metri dal suolo.

Un altro Lidar è stato installato al Polo Sud, alla base Amundsen-Scott, dal gruppo di fisici guidati dal prof. Fiocco dell'università di Roma. Fino ad oggi si lamenta un solo incidente: uno degli elicotteri di cui è dotata la spedizione italiana mentre trasportava un carico appeso ad un gancio, è stato investito da un colpo di vento che ha fatto oscillare il peso contro l'elica posteriore, fondamentale per il controllo della direzione del velivolo, rompendola. Il pilota neozelandese, solo a bordo, ha prontamente preso quota e velocità. Un collega, subito alzatosi in volo per assisterlo, gli ha indicato via radio una complicata manovra con la quale, dopo tre tentativi, è riuscito ad atterrare sano e salvo.

**Se l'evoluzionismo fosse firmato A. R. Wallace**

Come è noto la moderna teoria sintetica dell'evoluzione affonda le sue radici nell'ipotesi dell'origine delle specie per mezzo della selezione naturale che Darwin pubblicò circa un secolo fa. Abbastanza risaputo è anche il fatto che contemporaneamente fu pubblicata anche una teoria evolutiva basata praticamente sugli stessi concetti e formulata in modo del tutto indipendente da A. R. Wallace, un medico inglese residente in India. Si dice anzi che fu proprio un'incerta lettera di Wallace a Darwin in cui il medico illustrava la sua teoria a fargli finalmente abbandonare il timore delle possibili conseguenze e far decidere il famoso naturalista a rendere pubblica la sua teoria, timoroso forse che il collega potesse soffiargli merito e fama. Le due comunicazioni vennero infatti lette contemporaneamente nel 1858 durante una seduta della Linnean Society.

La teoria darwinista divenne sempre più famosa, ha profondamente influenzato il pensiero dell'uomo moderno nei campi più vari, mentre di Wallace ci rimane solo uno sbiadito ricordo. Che importanza ha, si può obiettare, visto che il meccanismo che i due proponevano era sostanzialmente identico? Per entrambi la teoria si basava su tre concetti, variabilità, eredità, selezione. In poche parole, all'interno di un gruppo di individui di una stessa specie esistono comunque delle differenze per cui ve ne saranno alcuni che possiedono i requisiti che li rendono più adatti a rispondere alle necessità ambientali e soprattutto alle modifiche che la variazione di alcuni parametri ambientali può indurre nell'ecosistema. Questi risultando favoriti sopravviveranno più a lungo e genereranno un numero maggiore di discendenti, i quali ereditano le caratteristiche dei genitori. Si opera cioè una selezione e questi individui più adatti, con l'andar del tempo, avrebbero a poco a poco sostituito i loro conspecifici più svantaggiati, cosicché l'intera specie avrebbe lentamente assunto le caratteristiche dei primi. Poteva anche accadere che comparissero individui con caratteristiche diverse, nuove, rispetto ai conspecifici. Nella maggior parte dei casi queste caratteristiche si rivelavano fatali per la sopravviven-

zione. Ma se Darwin era influenzato dalle idee dell'economista Malthus, ed applicava quindi a tutte le specie la tesi dell'inevitabile lotta tra gli esseri umani, Wallace invece credeva di più nell'interazione tra i viventi e con l'ambiente. Di Wallace però la storia ha quasi perso tutte le tracce...

**SILVIO RENESTO paleontologo**

Quello che divide Darwin da Wallace è l'interpretazione del senso di questo meccanismo. Darwin nel formulare le sue ipotesi fu in gran misura influenzato dalle idee dell'economista Malthus sull'inevitabile lotta tra gli esseri umani per accaparrarsi le risorse disponibili. Pensava che funzionasse allo stesso modo anche per tutti gli esseri viventi. Riproducendosi sempre ad un tasso maggiore di quello consentito dalle possibilità dell'ambiente doveva per forza instaurarsi una lotta per la vita, una «legge della giungla» in cui il più forte, il più astuto, il più «adatto» aveva la meglio. La selezione diventava così un ente supremo che «premiava» i migliori e gli organismi erano inevitabilmente lanciati in una

corsa srenata verso una sempre più perfetta «efficienza» pena l'estinzione. Questa concezione dell'evoluzione ebbe una fortissima risonanza in campo sociale. Operando in modo indebito uno stuolo di scienziati e filosofi più o meno in buona fede si adoperò per trasportare questi concetti propri del mondo della natura nel campo delle relazioni umane e dell'economia. Le conseguenze del «Darwinismo sociale» furono nefaste e si pagano tuttora. Il capitalismo più efferato vi trovò le sue giustificazioni (vince il migliore), il razzismo vi cercò i motivi per mantenere le discriminazioni.

E Wallace? Questi assegnava ben altro ruolo all'evoluzione. Secondo lui si trattava di un principio conservativo che cercava di mantenere l'equilibrio fra i viventi i quali momento per momento si adeguavano alle variazioni ambientali. Per lui la selezione

agiva come un regolatore... che controlla e corregge ogni irregolarità: questa prima che essa diventi evolutiva, nessuna carenza di libertà può raggiungere dimensioni eccessive perché si farebbe sentire fin dall'inizio rendendo difficile l'esistenza e quasi certa la susseguente estinzione. Egli aveva compreso l'importanza di quel processo che oggi viene definito retroazione (feed-back) per cui in un qualunque meccanismo complesso che deve mantenersi in uno stato di equilibrio e uno stimolo che crei un turbamento di questo equilibrio innesca una risposta che tende a ristabilirlo. Quel che si legge fra le righe della teoria di Wallace non è pura competizione, bensì interazione fra i viventi e con l'ambiente, allo scopo di mantenere un'armonia. Sarebbe per lo meno stimolante pensare quale sarebbe potuto essere l'influsso sociale di una simile teoria.